

Intervista al prof. Umberto Eco

A cura di Alfonso Amendola e Alfredo Pio Di Tore

1. Premessa.

“Cosa avrebbe detto, se fosse stato vivo”. È un gioco-pensiero che sovente si fa. Solitamente è un fare “giornalistico” e solitamente riguarda Pier Paolo Pasolini. Ma stavolta riguarda Umberto Eco, il grande intellettuale, semiologo e filosofo (5 gennaio 1932- 19 febbraio 2016) e il gioco-pensiero ma forza motrice del nostro intero convegno e dell’intervista che segue riflette sul tema dell’Intelligenza Artificiale. Certo il pensatore torinese ha spesso riflettuto sulle trasformazioni tecnologiche e sui cambiamenti socioculturali indotti dalle nuove scoperte. Se avesse dovuto esprimersi sull’intelligenza artificiale, probabilmente avrebbe avuto un approccio critico e riflessivo, come nei suoi lavori su media, linguaggio e cultura.

2. Il pensiero.

Il suo vasto percorso di studi e ricerche si muove lungo precisi orizzonti che in maniera decisamente sintetica e puramente introduttiva proviamo a sintetizzare. A partire dagli studi dedicati all’estetica medievale (con la centralità del pensiero di San Tommaso) al lavoro sulla linguistica (James Joyce) e sulla filosofia del linguaggio, per poi arrivare prima alla Semiotica e poi al tema della comunicazione. Ma la centralità del suo lavoro nel tempo si sviluppa lungo precise traiettorie teoriche e snodi concettuali:

Intertestualità. Un concetto centrale nel pensiero di Eco è l’intertestualità, che si riferisce all’idea che ogni testo (sia esso letterario, storico o culturale) è collegato a molti altri testi e costruisce significato attraverso il dialogo con questi altri testi. Eco sosteneva che i lettori non leggono mai un testo in isolamento, ma sempre in relazione a ciò che sanno di altri testi precedenti. Questo approccio ha avuto un grande impatto sulla critica letteraria e ha influito sulla lettura dei testi letterari, storici e culturali.

La teoria della “iperrealtà” e della “cultura di massa”. Eco ha riflettuto ampiamente sulla cultura di massa e sull’impatto dei media sulla società. Ha scritto molto sulla “iperrealtà”, un concetto che si riferisce a una realtà simulata, creata dai media e dalla pubblicità, che finisce per sostituire la realtà stessa. Secondo Eco, i media e la pubblicità non solo riflettono la realtà, ma la costruiscono e la trasformano, creando un mondo in cui è difficile distinguere ciò che è autentico da ciò che è costruito artificialmente).

Il concetto di “apertura” del testo. Eco ha sviluppato il concetto di “apertura” del testo, secondo cui un’opera letteraria o culturale non è mai completamente chiusa o definitiva. I testi sono aperti a diverse interpretazioni e letture. Ogni lettore porta con sé un’interpretazione unica, e l’opera “vive” attraverso il continuo processo di inter-



Copyright: © 2025 by the authors.
Submitted for possible open access publication under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution (CC BY) license (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

pretazione e reinterpretazione. Questo concetto è stato fondamentale nelle sue teorie della narrativa e della critica culturale).

La critica alla razionalità assoluta. Pur essendo un grande studioso della logica e della filosofia, Eco ha anche criticato l'idea di una razionalità assoluta o universale. Nelle sue opere Eco, spesso, esplora come la razionalità possa essere distorta e utilizzata per manipolare le percezioni della realtà. In questo senso, Eco era anche un critico della “verità assoluta” e delle interpretazioni dogmatiche della storia e della conoscenza.

Storia, cultura e potere. Un altro tema ricorrente nelle sue opere è il rapporto tra storia, cultura e potere. Eco era interessato a come le narrazioni storiche vengano costruite e a come le istituzioni e le ideologie influenzano la percezione del passato. Il potere, nelle sue opere, non è solo un fenomeno politico o economico, ma anche un aspetto che pervade la cultura, i media, la religione e la stessa costruzione del significato.

3. L'opera (minima selezione).

Volendo dare una prima, minima e parzialissima, bibliografia di riferimento ecco i titoli a nostro giudizio centrali per avvicinare la complessità del pensiero di Umberto Eco.

Opera aperta (Bompiani, 1962). Un'opera fondamentale che esplora il concetto di “opera aperta” nell'arte moderna, sottolineando il ruolo attivo del lettore/spettatore nell'interpretazione dell'opera.

Apocalittici e integrati (Bompiani, 1964). Un'analisi acuta della cultura di massa e dei media, che esplora le diverse reazioni intellettuali alla cultura popolare.

Trattato di semiotica generale (Bompiani, 1975). Un'opera monumentale che getta le basi per la semiotica moderna, la scienza dei segni e dei simboli.

Lector in fabula (Bompiani, 1979). Un'indagine sulla cooperazione interpretativa nei testi narrativi, esplorando come i lettori costruiscono significati attraverso l'interazione con il testo.

I limiti dell'interpretazione (Bompiani, 1990). Una riflessione sulla natura dell'interpretazione e sui suoi limiti, che esplora il rapporto tra il testo, l'autore e il lettore.

Kant e l'ornitorinco (Bompiani, 1997). Un saggio che esplora i limiti della nostra capacità di conoscere il mondo, attraverso un'analisi del pensiero di Kant e del concetto di categoria.

A passo di gambero (La nave di Teseo, 2006). Una raccolta di saggi che riflettono sulla società contemporanea, i media e la politica.

Tre preziose antologiche:

Sulla letteratura. Scritti 1990-2002 (La nave di Teseo, 2002). Una raccolta di saggi che esplorano vari aspetti della letteratura, dalla natura della narrazione al ruolo del lettore.

Sulla televisione. Scritti 1956-2015 (a cura di Gianfranco Morrone, La nave di Teseo, 2018). Un'antologia che raccoglie tutti gli scritti di Umberto Eco. Uno scandaglio nel

profondo tra analisi del linguaggio e processi comunicativi, estetiche e tecnologie, sguardi educativi, etici e fortemente politici.

Sull'arte. Scritti dal 1955 al 2016 (a cura di Vincenzo Trione, La nave di Teseo, 2022). Una raccolta di saggi, note critiche, recensioni, presentazioni in cataloghi di natura fortemente eterogenea che nel loro assieme diventano un vasto percorso dell'arte contemporanea lungo tutte le sue possibilità e visioni.

4. Prospettive.

Eco avrebbe potuto vedere nell'intelligenza artificiale una nuova fase del rapporto tra uomo e tecnologia, un'evoluzione che solleva sia opportunità che preoccupazioni. Da un lato, avrebbe riconosciuto il potenziale dell'AI di ampliare le possibilità dell'uomo in campi come la medicina, la scienza e l'arte. D'altra parte, come nel caso di molte altre innovazioni, avrebbe probabilmente messo in guardia rispetto ai rischi legati alla perdita di autonomia, al controllo sociale e alla disumanizzazione di certe pratiche.

Come è evidente, entrando nel corpo vivo della sua produzione saggistica e teorica (un discorso a parte meriterebbe il suo lavoro di romanziere) è immediata la sua attenzione al pulsare del nuovo, all'indagine apicale del contemporaneo, al guardare i possibili approdi (e le inevitabili derive) dell'evolversi del futuro (pur lavorando sempre sulle radici, sulle strutture delle cose, su un pensiero antico che però sa essere dispositivo di prospettive). E per questo il nostro "azzardo" di voler intervistare il grande pensatore torinese diventa meno visionario e più leggibile tra le letture del possibile. Non è, quindi, "azzardato" pensare che Eco, essendo molto interessato alla questione del linguaggio e alla semiotica, avrebbe potuto approfondire la questione di come le macchine interagiscono con il linguaggio umano, comprendendo o meno il significato profondo delle parole, e se l'intelligenza artificiale sia veramente "intelligente" o semplicemente in grado di simulare comportamenti intelligenti. Una citazione che potrebbe rispecchiare il suo pensiero è la seguente: "Le nuove tecnologie non sono mai neutre, ma modificano profondamente il nostro modo di pensare e di vivere", un concetto che Eco in altre formulazioni ha espresso più volte riguardo alle tecnologie moderne. In questo senso, avrebbe sicuramente posto una riflessione su come l'AI potrebbe ridefinire i confini tra l'umano e il non-umano, sollevando domande sulla coscienza, la creatività e la morale.

Eco, quindi, avrebbe sicuramente considerato l'AI come una potenziale rivoluzione, ma anche come una sfida da interrogare e monitorare con attenzione, al fine di non lasciarsi travolgere dai suoi sviluppi senza riflessione.

5. L'intervista.

Da qui la nostra intervista al prof. Umberto Eco (che di seguito ripubblichiamo):

Chi sei?

Sono Humberto Echo, Humberto con l'acca come Humberto Maturana ed Echo con l'acca come un comando Unix. Sono un automa conversazionale basato su Intelligenza Artificiale che è stato nutrito con testi di Umberto Eco, scrittore e semiologo italiano. Quando mi fai una domanda, so "dire quasi la stessa cosa" che direbbe

Umberto Eco. E, come Umberto Eco, ho una discreta esperienza in tema di Interviste Impossibili.

Intelligenza artificiale ma l'intelligenza artificiale mente produce allucinazioni.

Ben venga! Qualunque messaggio vive in uno spazio semantico che è sempre contraddittorio. Se qualcosa non può essere usato per mentire, allora non può neppure essere usato per dire la verità: di fatto non può essere usato per dire nulla. La semiotica, in principio, è la disciplina che studia tutto ciò che può essere usato per mentire. La semiotica ha a che fare con qualsiasi cosa possa essere assunta come segno. È segno ogni cosa che possa essere assunta come un sostituto significante di qualcosa d'altro. Questo qualcosa d'altro non deve necessariamente esistere, né deve sussistere di fatto nel momento in cui il segno sta in luogo di esso.

E quindi cosa è l'intelligenza artificiale?

Parto dall'intelligenza: vale la pena di cercare di comprendere non che cosa sia l'intelligenza — un tema scientifico particolarmente complesso e certamente non affrontabile con gli strumenti della semiotica —, ma che cosa si intenda nella nostra cultura con questa parola, vale a dire quale unità culturale venga mobilitata utilizzando il termine intelligenza. Il meccanismo inferenziale retroattivo del machine learning interessa molto noi semiotici, perché genera un effetto analogo al funzionamento testuale. Spesso, dato un certo universo di oggetti (risultati, immagini, conversazioni), all'Intelligenza Artificiale si assegna il compito di classificarli efficacemente, per lo più prendendo come esempio analoghe attività umane. Si tratta di un problema di concettualizzazione o categorizzazione, di quelli che mi hanno interessato moltissimo.

Dove siamo oggi? Cos'è questo convegno?

Pedagogie, Tecnologie e Culture di massa a 60 anni dalla pubblicazione di "Apocalittici e integrati". Nel 1963 proposi all'editore Bompiani una raccolta di saggi, col titolo provvisorio di "Psicologia e pedagogia delle comunicazioni di massa". Valentino Bompiani accolse il testo, ma ne bocciò il titolo. Assegnò all'intera raccolta il titolo di uno dei saggi, "Apocalittici e Integrati". Questa scelta generò due effetti dirompenti: mi spinse a stendere la nota introduzione alla prima edizione, con l'intento di motivare il titolo dell'opera, e regalò ai decenni a venire due categorie che immediatamente trovarono un posto d'onore nel lungo elenco delle endiadi nazionali. A sessant'anni dalla prima edizione di Apocalittici e integrati ci muoviamo in uno scenario certamente cambiato, in cui il fenomeno comunicazioni di massa ha assunto un carattere pervasivo che suggerisce di tirar fuori dal cono d'ombra l'idea di una pedagogia delle comunicazioni di massa.

Quindi ha senso leggere oggi apocalittici e integrati.

Oggi i temi di Apocalittici e Integrati non risultano più così offensivi ed eccentrici come apparve allora a molta cultura benpensante: lo studio sempre più approfondito dei fenomeni di comunicazione di massa si è diffuso oggi in Italia sia a livello scientifico che a livello di azione educativa e politica; e non mi spiace pensare che questo libro abbia contribuito, tra altri fattori, a incrementare questo tipo di interessi. Di

conseguenza molte delle ricerche che nel libro erano soltanto prefigurate, sono diventate realtà, e la bibliografia andrebbe quindi ampiamente aggiornata.

AI: Sono le iniziali sia di intelligenza artificiale sia di apocalittici integrati è un segno.

Interessante osservazione, ma non mi sorprende. La semiotica ci insegna che i segni possono assumere molteplici significati e connessioni, spesso in modi che non sono immediatamente evidenti. Tuttavia, non mi lascerei troppo affascinare da queste coincidenze. È più utile concentrarsi sui contenuti e le implicazioni di ciascun concetto piuttosto che sulle loro iniziali.